

MARCO DALLA ROSA, *Evoluzione della Cina rurale ovvero la realtà dei Joke Villages*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 7/8, (1987), pp. 32-33.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Evoluzione della Cina rurale ovvero la realtà dei Joke Villages

MARCO DALLA ROSA

«Meglio soffrire la fame piuttosto che sposare gli uomini di quel villaggio»

È un detto cinese che rende l'idea della povertà di alcuni villaggi rurali. Case di fango, mancanza dei più elementari servizi (acqua, gabinetti, energia elettrica) sono ancora cose comuni in gran parte della vita rurale della Cina interna.

Ebbene alcuni di questi paesi basati su una economia strettamente locale sono divenuti in pochi anni dei ricchi villaggi di campagna dopo la fine della rivoluzione culturale e l'avvento della brezza di sviluppo che via via investe, ora, tutto il più popoloso Paese del mondo.

È il caso ad esempio di Daqiu village (suburbio meridionale di Tianjin, o di Danhuo village a nord di Beijing, Pechino). Strade pulite e larghe contornate di fiori, quartieri abitativi dignitosi, fabbriche o aziende agricole in cooperazione, istituti di ricerca in campo agricolo o biologico, ospedali, scuole, i villaggi modello si differenziano da altri comuni rurali cinesi e si avvicinano ai modelli della vita cittadina.

Il presidente di uno di questi villaggi, con orgoglio, parla dello sviluppo agricolo e industriale come il traino per il villaggio verso la ricchezza. Ci viene illustrato il plastico di progetto dell'intero villaggio nel piano di sviluppo previsto nel giro di due o tre anni. Con qualche migliaio di abitanti e con lavoratori provenienti anche da altri villaggi, il paese lavora alacremente assieme a 300 laureati o diplomati che hanno il compito di mettere in pratica, al servizio di tutta la comunità del villaggio, le loro idee innovative frutto degli studi intercorsi e delle osservazioni durante le visite ad altri villaggi modello cinesi.

Il villaggio nel suo insieme pone di anno in anno un obiettivo comune relativamente al guadagno globale, gestendo i profitti dividendoli per l'intera popolazione, avendo come principale obiettivo quello di migliorare il salario medio della popolazione.

Questo oscilla per i villaggi modello da 1000 a 7000 Yuan all'anno pro capite (400.000 - 700.000 lire) contro i 100 - 150 Yuan (lascio a voi fare i conti) degli anni scorsi e ancora di molti villaggi che vivono la rivoluzione rurale in piccole comuni.

In alcuni villaggi (come Daqiu) il miglioramento è dovuto maggiormente allo sviluppo industriale e in minor misura agricolo mentre in altri villaggi (come Dan huo) si è voluto uno sviluppo unicamente agricolo (vengono chiamati *Nature Villages*) per evitare i problemi ambientali derivanti dall'insediamento industriale.

D'altra parte l'attenzione per la difesa del suolo e dell'ambiente tutto da inquinamento derivante da industrie pesanti e dall'uso di presidi sanitari in agricoltura, erbicidi e fertilizzanti non organici è molto forte. In queste aree lo sviluppo, anche se più limitato certamente rispetto alle aree industrializzate, passa attraverso il miglioramento delle aree destinate a grano, colture orticole e cotone, ma soprattutto attraverso la conversione di parte dell'area agricola del villaggio in frutteti. Un incremento nella tecnica culturale o nella conservazione della frutta lancia il villaggio al di fuori dell'economia strettamente locale, presentando i suoi prodotti, migliorati per qualità, resistenza alla conservazione o competitività commerciale, sui mercati nazionali delle grandi città e a volte sul mercato internazionale.

Un equilibrio tra agricoltura e industria

La scelta ecologica di alcuni villaggi è chiarissima, lasciando deliberatamente ad altre aree lo sviluppo industriale; utilizzando fertilizzanti organici e limitando il controllo chimico degli agenti fitoparassiti. Il prodotto ottenuto (pere, mele, pesche, lichee) può quindi essere considerato di alta qualità e si cominciano ad introdurre *marchi di qualità* per la frutta dei villaggi modello (un nome pubblicitario è ad esempio, *giada bianca* per una certa varietà di pere).

D'altro lato i villaggi basati sull'industria sono organizzati in modo da avere numerose piccole industrie capaci di modificare la quantità di produzione a seconda delle esigenze del mercato e prevedono perfino la possibilità di modificare il tipo di prodotto di anno in anno. Questo è l'ordine di sviluppo della Cina interna, profonda, lontana dalle coste e dai porti di mare; uno sviluppo per uscire da una situazione tuttora diffusa di vita rurale unicamente tesa all'autosufficienza familiare (od oligofamiliare in *comuni*). La presenza dei *villaggi modello* all'interno di aree rurali povere (che cominciano appena a pochi chilometri di distanza dalla ricchissima *Città proibita* nel centro di Pechino) sono quindi un esempio di indipendenza e intraprendenza imprenditoriale in grado di svolgere una forte azione trainante nei confronti delle contee circostanti, con l'intento di realizzare numerosi centri di sviluppo autonomi nelle campagne.

In futuro un ulteriore miglioramento della vita nei villaggi, e non solo in quelli *modello*, passerà attraverso miglioramenti tecnologici (industriali e culturali) più sottili e meno macroscopici rispetto a quanto sta avvenendo dalla fine della rivoluzione culturale ad oggi, ma in tutti i casi non si potrà dire più dei ragazzi di campagna che è *meglio patire la fame che sposarli*. ■